

Messaggio

numero	data	Dipartimento
7926	11 novembre 2020	TERRITORIO
Concerne		

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione 11 maggio 2020 presentata da Claudia Crivelli Barella e cofirmatari "Il Parco di Casvegno Patrimonio cantonale protetto"

Signor Presidente,
signore e signori deputati,

la mozione chiede al Consiglio di Stato di proteggere quale bene culturale d'interesse cantonale ai sensi della Legge sulla protezione dei beni culturali del 13 maggio 1997 (LBC) il Parco di Casvegno, con i suoi edifici di valore storico.

1. CONTESTO

Il complesso della clinica psichiatrica cantonale di Mendrisio, inaugurato nel 1898, è sito in località di Casvegno, su territorio dei Comuni di Mendrisio (part. 1445 RFD) e Coldrerio (part. 1 RFD), di proprietà del Cantone, ed è attualmente costituito da un vasto parco di 26 ettari con accesso pubblico, all'interno del quale sono disseminati una trentina di edifici, un parco giochi, un campo sportivo, orti, campi e manufatti di diverso tipo (fontane, piccoli padiglioni, statue ecc.).

Al fine di valutare la dignità di protezione del complesso, l'Ufficio dei beni culturali e la Commissione dei beni culturali, che secondo i disposti della LBC formulano un preavviso all'attenzione del Consiglio di Stato riguardo alle proposte di tutela cantonale dei beni culturali, hanno condotto alcuni approfondimenti bibliografici e documentari e hanno eseguito dei sopralluoghi. Di particolare interesse sono risultati gli articoli di Nicoletta Ossanna Cavadini pubblicati su *L'Informatore* nel 1998 (nr. 49, 50, 51, 52) e il capitolo "*Appunti per una storia dell'Istituto psichiatrico di Mendrisio*" redatto da Giulio Foletti per il catalogo della recente mostra allestita alla Pinacoteca cantonale Giovanni Züst di Rancate *Jean Corty 1907-1946 gli anni di Mendrisio. Opere dalla collezione del dottor Olindo Bernasconi* (2020).

2. CENNI STORICI

2.1 Premessa

Nel corso dell'Ottocento, in Svizzera come negli altri paesi europei, la società e la scienza medica si posero il problema di come prendersi a carico le persone affette da malattie psichiche o che manifestavano gravi devianze sociali. La risposta a questa nuova e sempre più urgente esigenza sociale, sanitaria e politica fu la creazione dei manicomi, ovvero di istituti pubblici dove raccogliere, internare e se possibile curare, sotto la direzione di un alienista (come allora veniva chiamato lo psichiatra), tutti coloro che in una maniera o l'altra manifestavano questo genere di problemi o malattia. Anche in Ticino, con qualche ritardo e tentennamento rispetto alla situazione svizzera (tra il 1882 e il 1898 i malati ticinesi furono ricoverati presso il Manicomio provinciale di Como), la questione venne affrontata.

2.2 Il lungo processo di progettazione 1870-1898

La realizzazione del manicomio cantonale di Mendrisio è il risultato di un lungo processo, iniziato con il lascito nel 1870 di un *“fondo per l'erezione e dotazione di un Manicomio”* da parte di Agostino Maspoli e conclusosi con l'inaugurazione del complesso nel 1898.

Il primo progetto fu redatto nel 1877 dall'architetto Ignazio Cremonini, al quale fu richiesto di prendere a modello il manicomio di Imola, in quanto la costruzione era stata riconosciuta, anche da un recente congresso psichiatrico, come modello-tipo, il migliore dell'epoca, apprezzato in Italia e all'estero. A questa prima proposta si deve la struttura gerarchica composta da un corpo centrale e da una serie di padiglioni periferici differenziati per sesso e per gravità del disturbo degli ospiti, che seppur ampiamente modificata nel posizionamento e nella forma caratterizzò tutte le varianti di progetto successive, fino alla realizzazione. Il progetto Cremonini, nonostante l'approvazione ottenuta dalle autorità, fu accantonato dal Consiglio di Stato nel 1880, soprattutto per motivi economici.

Con l'insediarsi del nuovo Governo riformatore nell'aprile del 1892 ripresero i lavori di progettazione. L'esecutivo cantonale costituì, con l'incarico di stilare le basi teoriche e pratiche del nuovo progetto, una *“commissione specifica”*, composta dai tre direttori dei manicomi di Milano, Voghera e Zurigo, i dottori Edoardo Gonzales, Antigono Raggi e Auguste Forel, e una *“commissione tecnica”* costituita dagli architetti Costantino Maselli e Augusto Guidini. All'interno della commissione medico scientifica e in particolare su impulso del dottor Forel fu sviluppata l'idea di realizzare il manicomio cantonale come *“villaggio autonomo”* aperto, in alternativa a quella di un manicomio monumentale centralizzato in un unico edificio. Si deve a questo rapporto commissionale l'intenzione di distribuire uniformemente i differenti padiglioni su una vasta area verde, così come l'integrazione a scopo terapeutico delle attività produttive, in particolare quelle agricole. L'incarico di adattare il progetto secondo il concetto di *“manicomio villaggio”* fu nuovamente assegnato al Cremonini.

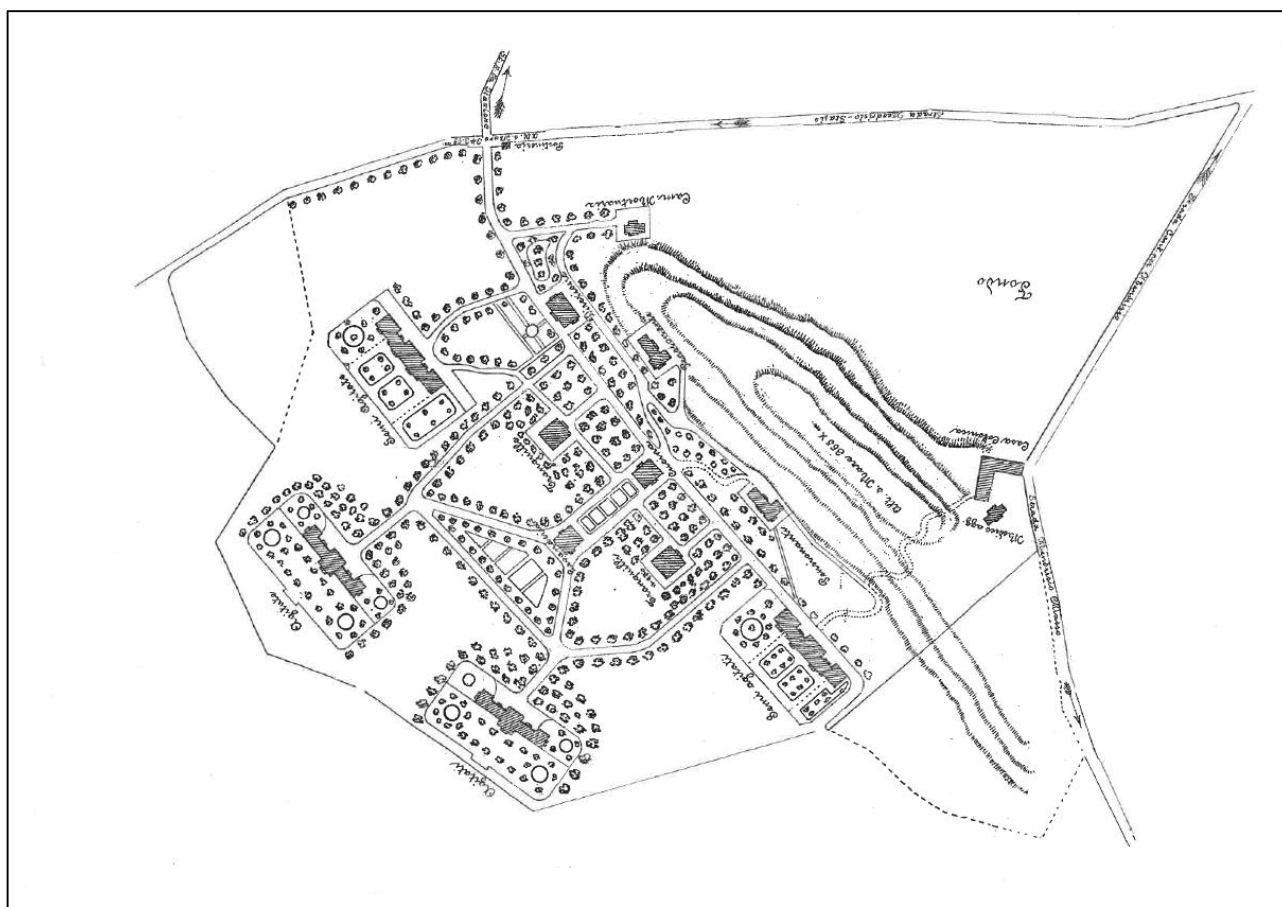
L'ultima fase di progettazione fu un processo di integrazione di esigenze dettate da un approccio terapeutico ancora più aperto e aggiornato e di quelle espresse dagli abitanti delle immediate vicinanze, preoccupati dai disturbi causati dalle attività del manicomio, nonché di razionalizzazione delle costruzioni per ragioni finanziarie. Quest'ultima redazione del progetto, corrispondente all'avvio del cantiere, fu affidata nel 1894 all'ingegnere cantonale Pietro Veladini.

Le opere di realizzazione si conclusero nel 1898 e il manicomio cantonale fu inaugurato il 24 ottobre sotto la direzione del dottor Paolo Amaldi, autore l'anno successivo del volume *Il Manicomio cantonale ticinese in Casvegno (Mendrisio)*.

2.3 Il disegno originario del complesso di Casvegno

All'inaugurazione, il complesso manicomiale di Mendrisio era *"a tipo villaggio, spoglio quindi al massimo grado di quei caratteri esteriori che sono propri dei luoghi di reclusione, non poteva avere e non ebbe un muro di cinta generale"* (Amaldi 1899, p. 5).

Si componeva di un comparto centrale disposto perpendicolarmente rispetto alla collina morenica, di edificazioni puntuali sul lato meridionale della collina, di padiglioni allungati collocati in relazione alla morfologia del sedime nella zona periferica a sud e di una masseria posta sul lato opposto della collina.



Piano generale, 1899 (*Il Manicomio cantonale ticinese in Casvegno (Mendrisio)*, Bellinzona 1899, fig.1).

La pianta del complesso presentava uno sviluppo simmetrico, articolato in padiglioni dove alloggiavano gli ospiti, di cui quelli a est destinati agli uomini e quelli a ovest alle donne. Al centro era posizionato un cortile allungato compreso tra due piccoli edifici funzionali (cucina e lavanderia), che rappresentava l'asse di simmetria dell'impianto, affiancato da due piccoli padiglioni a pianta quadrata di tre piani (padiglioni dei "tranquilli"). Ciascuno dei quattro padiglioni periferici (dei "semi agitati" e degli "agitati") era costituito da un corpo centrale a due piani con basse ali laterali, il cui spazio esterno di pertinenza, adibito allo svago e alla produzione, era recintato mediante una palizzata o un muro. Ai pazienti più abbienti e quindi paganti erano riservate due palazzine a nord, sul declivio della collina. Completavano la struttura l'immobile amministrativo della direzione, la camera mortuaria e la portineria.

Gli edifici del complesso, sia le strutture puntuali del comparto centrale sia le strutture allungate dei padiglioni periferici, erano caratterizzati da un linguaggio architettonico semplice e funzionale, dettato da richieste di risparmio economico piuttosto che da scelte stilistiche: basso zoccolo in pietra, prospetti intonacati, cornici marcapiano, semplici finestre rettangolari, cornicione sottogronda smussato agli angoli, tetti a padiglione; solamente la sede della direzione presentava un'ornamentazione architettonica esterna (bugnato).

Il tracciato dei viali del parco era caratterizzato dalla continuazione della strada d'accesso lungo la collina morenica, dal collegamento radiale dei quattro padiglioni al comparto centrale e da un anello che circoscriveva il comparto centrale.

Da un punto di vista paesaggistico, il complesso di Casvegno si contraddistingueva per la formazione di "pinete" attorno ai padiglioni, ovvero aree di folte alberature sempreverdi che avvolgevano come una cortina i singoli edifici, con funzione di barriera acustica e visiva.

La colonia agricola per la terapia del lavoro gravitava intorno alla masseria e alle sue strutture di servizio, fulcro delle attività di gestione degli alberi da frutto, delle ortaglie, dei prati e degli orti.

Era un vero e proprio villaggio, per lo più autonomo nel suo funzionamento.

2.4 Le fasi di costruzione e ampliamento della struttura sociopsichiatrica cantonale

È possibile identificare quattro fasi principali di ampliamento e trasformazione del comparto.

La prima fase (1898-1930) consistette nel completamento del progetto originario e in un primo ampliamento, coerente con la pianificazione originale del complesso. Furono realizzati la chiesa (arch. Adolfo Galletti, 1903; direttamente ispirata a un progetto dell'arch. Costantino Maselli), la casa del medico aggiunto e alcuni stabili funzionali alle attività agricole. In questa fase furono inoltre sopraelevati di un piano i padiglioni 1 e 2, estese le ali del padiglione 3 e realizzato un nuovo padiglione, del tutto analogo agli altri quattro, a sud del comparto. Al termine di questo ampliamento, necessario anche al contenimento dei contagi da tubercolosi, il complesso, per quanto modificato, presentava ancora le medesime qualità urbanistiche e architettoniche originali.



Fotografia aerea, 1933 (© Ufficio federale di topografia swisstopo)

La seconda fase (1930-1960) comportò interventi eterogenei sul comparto. Furono edificati lo stabile Valletta (arch. Americo Marazzi, 1932) per ospitare i pazienti con problemi associati all'alcolismo (gli "intemperanti"), la casa dei medici (ing. Giuseppe Roncati, 1938) e lo stabile Adorna (arch. Augusto Jäggi e Paolo Giovannini, 1940), quest'ultima un'aggiunta formalmente e tipologicamente coerente rispetto al disegno originale del complesso, oltre a piccoli edifici accessori ornati esternamente da decorazioni pittoriche eseguite dai pazienti (laboratorio-ambulatorio 1931; cabina elettrica 1935).

Gli interventi più incisivi sulla sostanza architettonica riguardarono il comparto centrale: si procedette all'estensione a più riprese della lavanderia e della cucina fino a edificare completamente il cortile centrale, e al cambio di destinazione del padiglione 6, al quale fu aggiunto il teatro (ing. Renzo Croci, 1958) che divenne così il centro sociale della struttura sociopsichiatrica.

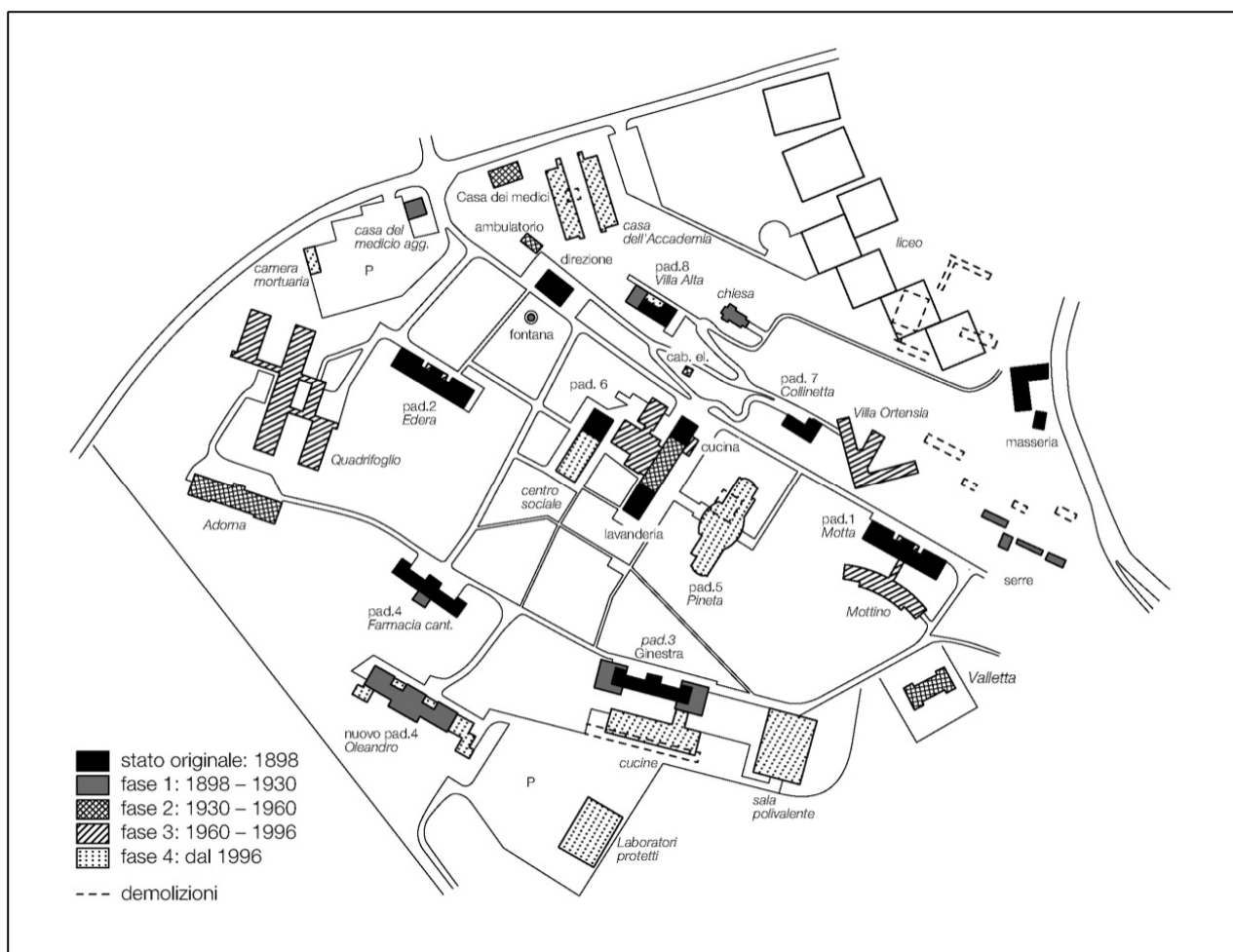
Durante la terza fase (1960-1996) si edificarono, in risposta all'avanzamento delle pratiche di cura dei disturbi mentali, una serie di nuovi edifici nel parco. Il padiglione 1 fu ampliato mediante l'aggiunta di un basso stabile ricurvo denominato Mottino (ing. Renzo Croci, 1963), tristemente celebre per le pratiche dell'elettroshock. A meridione dello stabile Adorna si costruì un edificio di alloggi a un piano in muratura di mattoni facciavista denominato Quadrifoglio (arch. Marco Bernasconi). Sul versante meridionale della collina morenica, l'architetto Aurelio Galfetti realizzò Villa Ortensia (1972-75), un edificio a forma di tridente con facciate interamente vetrate, rivolto verso la collina.

Le modifiche più importanti relative a questo periodo avvennero però sul fronte dell'uso degli spazi aperti. Sul lato opposto della collina, sui terreni agricoli un tempo parte del complesso, fu edificato il nuovo liceo cantonale. A questi anni risale la formazione dei due viali alberati, che di fatto rappresentò la transizione da un impianto simile a un villaggio verso il disegno di una struttura che ricorda un parco urbano. Infine furono realizzate le aree di parcheggio, site agli accessi del comparto.

L'ultima fase (1996-oggi) comprese tutti gli interventi relativi al piano di ampliamento e ristrutturazione della clinica psichiatrica cantonale, approvato dal Gran Consiglio nel 1996. Oltre a importanti opere infrastrutturali, si edificarono in questa fase la sala polivalente, i laboratori protetti, il nuovo teatro in sostituzione di quello esistente, il nuovo edificio delle cucine presso il padiglione 3 e lo stabile Pineta, il quale sorse in sostituzione del padiglione 5, la nuova camera mortuaria e la Casa dell'Accademia.

Molti edifici furono anche ristrutturati internamente o ampliati in vista di un cambio di destinazione, come ad esempio il padiglione dei pensionanti, sopraelevato ed esteso per accogliere alloggi assistiti (Villa Alta).

Nel medesimo periodo si eseguirono importanti opere di ristrutturazione dell'impianto viario e dei percorsi pedonali all'interno del parco. In particolare furono modificate le vie radiali di collegamento tra i padiglioni e il comparto centrale, così come il percorso perimetrale verso la valle della Motta.



Piano generale, fasi di costruzione e ampliamento dal 1898 ad oggi (Ufficio dei beni culturali – agosto 2020)

3. STATO DI CONSERVAZIONE

Nel corso dei 120 anni di attività, il centro sociopsichiatrico ha subito numerosi cambiamenti: l'area del complesso è stata ampliata rispetto all'estensione originale, l'impianto urbanistico e il disegno delle strade sono stati ripensati per migliorarne la funzionalità, le pinete in gran parte sostituite da viali alberati, e molteplici edifici aggiunti nelle zone periferiche del comparto, all'interno delle aree verdi tra i padiglioni e in sostituzione di edifici storici demoliti.

Degli elementi urbanistici, architettonici e paesaggistici, risalenti al periodo di realizzazione del manicomio cantonale e del suo primo ampliamento, si sono conservati fino ad oggi 11 dei 16 edifici principali, due brevi tratti dei viali alberati perimetrali e la grande pineta davanti ai padiglioni 3 e 4.

Il padiglione 4, la direzione, la chiesa e il nuovo padiglione 4 conservano le caratteristiche architettoniche originali (volumetrie); tutti gli altri edifici sono stati ampliati, sopraelevati e assai modificati. Per quanto attiene agli interni dei vari stabili, non vi è più traccia degli ambienti di terapia o di alloggio frequentati dagli ospiti alla fine dell'Ottocento-inizio Novecento.



Fotografia aerea 2018 (©Ufficio federale di topografia swisstopo)

4. VALUTAZIONE DEL PARCO E DEGLI EDIFICI ATTUALI

I criteri per determinare la dignità di protezione di un complesso formato da un parco e da una serie di edifici sono uguali a quelli che si applicano per un singolo edificio: l'importanza architettonica e artistica, scientifica, ideale, tecnica, storica, paesaggistica e urbanistica e lo stato di conservazione.

Il parco di Casvegno riveste importanza per la storia del cantone Ticino, essendo l'unico esempio di giardino di istituto psichiatrico risalente all'Ottocento a sud delle Alpi. L'impianto originario (manicomio-villaggio costituito da un'ampia area verde nella quale sono disseminati numerosi piccoli bassi padiglioni) era inoltre assai innovativo per il tempo, *"aggiornato sui più recenti modelli d'architettura manicomiale europei, e come tale orgogliosamente mostrato a coloro che lo visitavano"* (Foletti 2020).

Nessuno degli edifici risalenti alla fase storica (fino al 1930) era all'origine da considerarsi di pregio architettonico o artistico eccezionale. Oggi potrebbero rivestire interesse, nel loro insieme, in quanto testimonianza storica relativa alla destinazione d'uso del comparto.

Purtroppo lo stato di conservazione dell'impianto e della sostanza storica del parco e degli edifici è assai compromesso, tanto da renderlo irriconoscibile rispetto all'originale. A tal proposito si ricorda che dal profilo della LBC, la tutela richiede che il bene culturale da proteggere conservi ancora concreti aspetti e valori culturali tangibili ed evidenti. In questo

sensu nel documento *Principi per la tutela dei monumenti storici in Svizzera* elaborato dalla Commissione federale dei monumenti storici, al capitolo 1.3 *Materialità del monumento storico* si legge: *“I monumenti storici sono determinati dalla loro materia tramandata; essa determina l'autenticità dei monumenti storici”; “Privato della sostanza tramandata, l'oggetto perde la sua caratteristica di monumento storico”; e più precisamente “L'autenticità del monumento storico, cioè l'esistenza del monumento nella sua materia tramandata in modo possibilmente integro, con tutte le tracce lasciate dal tempo, è la condizione per cui le generazioni presenti, ma anche quelle future, possono riconoscerne le complesse stratificazioni e quindi interpretarle”.*

Ciò non è dato per il parco di Casvegno. Ancorché la morfologia del sito si sia più o meno conservata, sono irrimediabilmente cambiati i rapporti tra gli spazi aperti e gli edifici, le percorrenze, le destinazioni d'uso. Come si evince dalle planimetrie, da un punto di vista urbanistico il complesso ha infatti sofferto di tre fenomeni che ne hanno alterato in profondità la natura originale: l'edificazione del centro, originariamente destinato a piazza, la ristrutturazione del sistema viario con nuovi viali alberati e la conseguente scomparsa di due delle tre pinete e la formazione di agglomerati periferici, tra cui il più importante formato dall'edificazione dello stabile cucine e della sala polivalente a ridosso del padiglione 3, i quali compromettono il rapporto gerarchico tra i padiglioni periferici disposti liberamente e il comparto centrale. Anche la sostanza storica dei singoli edifici è stata per lo più irrimediabilmente compromessa.

Infine hanno contribuito a snaturare la sostanza monumentale del complesso di Casvegno le amputazioni e trasformazioni del territorio agricolo, in special modo verso settentrione, che, è bene ricordarlo, erano parte essenziale del primo impianto dell'allora Manicomio cantonale.

5. CONCLUSIONE

Preso atto della situazione, questo Consiglio, sentito il parere dei servizi interessati, ritiene che non vi siano le premesse per l'istituzione di una protezione quale bene culturale cantonale ai sensi della LBC del Parco di Casvegno con i suoi edifici di valore storico.

In conclusione, per i motivi esposti il Consiglio di Stato invita il Parlamento a respingere la mozione.

Vogliate gradire, signor Presidente, signore e signori deputati, l'espressione della nostra massima stima.

Per il Consiglio di Stato:

Il Presidente, Norman Gobbi

Il Cancelliere, Arnoldo Coduri

Annessa: Mozione 11 maggio 2020

MOZIONE

Il Parco di Casvegno Patrimonio cantonale protetto

dell'11 maggio 2020

Il Parco di Casvegno fa parte del complesso dell'Organizzazione sociopsichiatrica cantonale. Viali e vialetti si diramano come tentacoli tra alberi dalle fronde generose e ampie radure. Qui uno stagno, là una fontana, più oltre una scultura a raccogliere un intimo sguardo. È abitualmente frequentato da persone a passeggio, sportivi in corsa, frotte di studenti di passaggio, vociferanti bambini nel parco giochi, significativamente chiamato "parco dell'amicizia", situato nei pressi del bar. La misura della civiltà di un paese è quella del suo rispetto per il verde e per la sua storia. Il verde pubblico promuove il benessere di un Cantone: questo è un dato di fatto che ognuno di noi sperimenta nella vita quotidiana.

Quando è stato creato l'Ospedale psichiatrico cantonale, uno degli aspetti più all'avanguardia considerati dagli allora Consiglieri di Stato Giorgio Casella e Achille Borella fu proprio quello paesaggistico. Nella monografia dedicata all'Ospedale psichiatrico cantonale dalla casa editrice Eckard e Pesch, che si era occupata di preparare una serie dedicata agli ospedali psichiatrici svizzeri, si legge:

pag. 4: *"L'avv. Achille Borella indicava la plaga di Casvegno come ubicazione più felice..."*

pag. 5: *"...l'ubicazione di Casvegno non poteva essere più felice: essa consentì di dare all'ospedale quella fisionomia tipica di villaggio suggerita come la più razionale delle esperienze scientifiche..."*

Questo rispetto per l'aspetto di villaggio rurale lo ritroviamo, fortunatamente, ancora oggi, e indiscutibilmente uno dei punti di forza per il benessere dei pazienti è quello di essere un ospedale-villaggio perfettamente integrato nel paesaggio. Oggi il Parco di Casvegno resta una delle ultime isolette di quello che portò diversi osservatori a definire il Mendrisiotto come la "Toscana della Svizzera".

Non va inoltre dimenticato che il Parco è situato pure a due passi dall'Istituto agrario cantonale di Mezzana, oltre all'adiacente Parco della Valle della Motta, e occorre pensare alle sinergie possibili in termini di promozione turistica e di incentivazione dei prodotti del territorio ticinese.

Le preoccupazioni degli allora Consiglieri di Stato Casella e Borella meritano di essere ricordate come linee guida di indiscutibile attualità, particolarmente con l'attenzione che abbiamo oggi per la tutela cantonale degli spazi verdi e contro un ulteriore degrado del già duramente bistrattato a livello paesaggistico Mendrisiotto.

Sarebbe un gesto di una valenza altamente simbolica, oltre che un atto concreto e tangibile, che il Cantone si preoccupi, proprio a Casvegno, del benessere psico-fisico dei ticinesi e delle ticinesi presenti e delle prossime generazioni.

Nello Studio Bürgi del 2003 leggiamo sul Parco di Casvegno situato a Mendrisio:

Le strutture impazzite di alberi e arbusti cambieranno aspetto con il passare del tempo e offriranno ai visitatori una sorpresa sempre nuova.

... Un nuovo sentiero non deve condurre in tutto il parco della clinica neuropsichiatrica di Mendrisio, passando per sei folie formate da alberi e arbusti. Le diverse forme di crescita delle piante sottolineano il carattere delle folie verdi: le querce fastigate piantate in un cerchio formeranno un giorno una radura impenetrabile; alte querce sempreverdi standard piantate in una griglia creano l'impressione di un cubo scuro di alberi mentre le file di sottili cipressi creano diverse illusioni prospettiche ...

Con la presente mozione, chiediamo che il Parco di Casvegno, con i suoi edifici di valore storico, venga inserito nei beni protetti dal Canton Ticino.

Claudia Crivelli Barella
Agustoni - Biscossa - Caverzasio -
Durisch - Ferrara - Fonio - Gaffuri -
Pagani - Pellegrini - Quadranti -
Robbiani - Stephani - Tonini